

DONNE AI VERTICI CATTOLICI

**DIALOGO CON FLAMINIA GIOVANELLI,
LA LAICA CON IL PIÙ ALTO GRADO IN VATICANO,
E CON SUSANA NUIN NUÑEZ, AL CONSIGLIO
EPISCOPALE LATINO-AMERICANO**

La donna laica con il più alto grado in Vaticano si chiama Flaminia Giovanelli. Minuta, vivace, grande competente sui temi della Dottrina sociale della Chiesa, è da gennaio 2010 sottosegretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, l'organismo della Santa Sede per i temi sociali.

In questi anni si è fatta apprezzare o in Curia stanno rimpiangendo la presenza di un monsignore?

«Ogni tanto minaccio i miei colleghi dall'alto di una frase: "Vedrete cosa vi succederà quando arriverà un sottosegretario vero". Si tratta di un posto di responsabilità, ma non reputi che così ho fatto carriera. Sono arrivata a questo incarico a oltre 60 anni e ciò mi permette di unire alle tipicità della donna – una certa visione d'insieme, l'equilibrio, la comprensione delle vicende altrui – una lunga esperienza di rapporto con le persone. Anche se alla mia età, talvolta, si è un po' troppo comprensivi. Da qui

la mia minaccia. Ma sono convinta che in un'atmosfera positiva si lavora meglio e si produce di più».

Aveva la bottiglia di spumante già in frigo in quel gennaio 2010? Si immaginava una tale nomina?

«Non l'immaginavo proprio. Anche se i colleghi facevano il mio nome perché eravamo da tre anni e mezzo senza sottosegretario e io ero la decana, quella che lavorava nell'ufficio da più tempo, dal 1975. Per di più svolgevo già diverse mansioni che erano di competenza del sottosegretario. Ma tutto questo non preludeva assolutamente a una candidatura».

Il fatto di non essere un monsignore le impedisce di espletare qualche funzione propria della figura del sottosegretario?

«Non posso proprio dire di svolgere meno compiti. Anzi. Forse faccio di più di quello che normalmente viene svolto dai sottosegretari, dato che conosco bene l'ambiente





e tante persone. Inoltre, il fatto di essere donna comporta l'invito a tenere relazioni in varie parti del mondo, mentre le funzioni di sottosegretario sono prevalentemente interne al funzionamento dell'ufficio. Sono appena tornata da un'importante convegno in Messico, dove ho tenuto la relazione introduttiva».

Insomma, la Santa Sede avrebbe tutto da guadagnare con la presenza di altre donne nel ruolo di sottosegretario.

«Non lo so. Prima di tutto bisognerebbe conoscere come risulta io alla Santa Sede (ride di gusto, ndr), però certamente otterebbe risultati positivi. Una presenza femminile, anche solo da un punto di vista psicologico e spirituale, assicurerebbe un contributo diverso, complementare ma diverso».

Come valorizzare meglio la donna nella Chiesa?

«L'accesso agli studi teologici per le donne è avvenuto solo di recente. Manca ancora una preparazione specifica, ma tante donne stanno conseguendo lauree pertinenti a determinati compiti e così, sono sicura, la presenza femminile verrà valorizzata. Ci sono già suore con una grande preparazione e possono ricoprire incarichi di rilievo. Non limitiamoci però solo agli studi».

Flaminia Giovanelli è dal gennaio 2010 sottosegretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, l'organismo della Santa Sede per i temi sociali.



Domenica Salmaso



L'urgenza è rivedere il rapporto uomo-donna

Da due anni lavoro a Bogotá, in Colombia, nella sede del Consiglio episcopale latino-americano. Sono uruguiana e sono l'unica donna laica tra i colleghi del coordinamento del Consiglio, ovvero 55 tra vescovi e sacerdoti. Il primo giorno mi sono posta la questione di cosa potessi fare in quel posto. Non posso negare il momentaneo disorientamento.

Adesso sono in grado di confermare il bisogno immenso che la Chiesa ha di focalizzarsi bene sul rapporto uomo-donna. Si comprende certamente la buona volontà degli uomini di cercare di "fare posto alla donna", tanto che si organizzano molte manifestazioni per dimostrarlo, però continua a essere un tema in attesa di riflessione e soluzione. Credo, invece, che la grande sfida sia concentrarsi sull'essenziale, cioè sul rapporto trinitario tra uomo e donna, perché da lì sgorga l'antropologia di comunione e da lì può maturare un nuovo rapporto tra maschio e femmina. Negli ultimi decenni l'umanità è progredita e a tutti è palese quanto le donne abbiano fatto per occupare quello spazio da conquistare in tutti gli ambiti della società. Però secondo il mio parere questa presa di posizione resta profondamente insufficiente, mi sembra di usufruire di uno spazio ancora a misura di uomo, non a misura di Vangelo.

La mia esperienza al Celam, a dire la verità, è bella e costruttiva perché tra tutti c'è stima, apprezzamento e riconoscenza. Noi donne possediamo solitamente una particolare libertà di spirito. Tutto quello che faccio e dico cerco che sia sempre orientato al bene comune con totale libertà, attenzione a ogni prossimo e comunità sociale in cui mi trovo.

Ritengo che la mancanza di una forte presenza della donna nella Chiesa non si possa rimediare con le nomine di alcune donne o con organi con presenza femminile, o con omaggi commemorativi e di riconoscenza. Si tratta, piuttosto, di alzare lo sguardo, di guardare a come Dio ci ha pensato, a sua immagine e somiglianza, uomo e donna, in profonda unità nella diversità della Trinità, e da lì - ne sono convinta e lo constato - nascono realtà nuove, non «vino nuovo in altri vecchi».

Susana Nuin Nuñez

Responsabile del dipartimento della Comunicazione del Celam
e consultrice del Pontificio consiglio delle Comunicazioni Sociali

Vuol dire che non è indispensabile la laurea in teologia dogmatica?

«Penso a ruoli davvero preziosi di guida spirituale per accompagnare persone, gruppi, famiglie in difficoltà. Dove il compito è stato affidato ad una donna è stato svolto meglio di un sacerdote, come i preti stessi hanno riferito. Conosco qualche priora dei conventi di clausura. Sono strepitose. Va studiato il modo per moltiplicare

le donne come guide spirituali. E poi valorizzare la donna nella liturgia, farle commentare i momenti importanti dell'anno. Altro che limitarla a mettere i fiori all'altare».

Quali aperture ritiene possibili in tempi brevi?

«Non penso che la soluzione sia il sacerdozio femminile. Mi basterebbe che venisse riconosciuto alle

donne il ruolo di direttore spirituale. Al riguardo è indicativo che le aziende che hanno retto meglio alla crisi economica sono quelle con donne presenti nel consiglio d'amministrazione. Avranno fatto valere la loro prudenza, la loro concretezza. Mary Ann Glendon nel comitato di controllo dello Ior è un segnale cui prestare attenzione. Non dimentichiamo poi che le prime donne manager sono state le superiori delle congregazioni di vita attiva create nel XIX secolo. Inoltre, sarà importante aumentare il numero delle donne che insegnano nei seminari maschili. So che sono apprezzate dagli studenti ed è fondamentale per loro un rapporto con il mondo femminile. E non dovrebbero insegnare solo teologia, ma, ad esempio, anche psicologia».

In questa prospettiva le conferenze episcopali nazionali potrebbero diventare un tantino più coraggiose?

«Mi piacerebbe vedere un po' di donne come segretario generale di una conferenza. Immagino che i vescovi potrebbero non sentirsi completamente liberi di dire tutto. Ma non dispero che accada in futuro».

Mi faccia una confidenza. Le sue proposte sono dovute alla prudenza, alla saggezza o ad un grande realismo, frutto della sua lunga permanenza nella Santa Sede?

«Forse tutte e tre, ma anche temperamento. Non mi piace denunciare, non so avanzare rivendicazioni, non ho un carattere combattivo. Preferisco una condotta riformista, in modo da dimostrare che i passi in avanti si compiono. Per parte mia, spero di testimoniare che la presenza della donna è una ricchezza ovunque. Anche in Vaticano. E posso assicurare che i sacerdoti che qui lavorano ne sono pienamente consapevoli, più degli uomini laici».

a cura di Paolo Lòriga